

life & style

La recensione|1

La magia dei Tropici e del tesoro nascosto

CARLOTTA ROMANO

Quando si inizia a leggere "Zuccheri Nero" di Miguel Bonnefoy (ed. 66thand2nd), ci si trova di fronte a una fregata inglese costruita in legno di mogano, incastrata fra le cime più alte di una foresta di mangrovie, in una zona indefinita dei Caraibi.

Il capitano è Henry Morgan e, in fin di vita, vive le sue ultime ore vicino al suo immenso tesoro, ma il sopraggiungere di una improvvisa tempesta fa approfondire ogni cosa sotto una spessa coltre di fango. Il lettore deve a questo punto fare un salto nel tempo, per ritrovarsi nello stesso luogo tre secoli dopo, alla fattoria della famiglia Otero, che sorge proprio sopra al tesoro sepolto insieme alla nave che lo trasportava. Del tesoro di Henry Morgan restano alcune chiacchiere, ogni tanto rinnovate dall'arrivo di un qualche straniero. Si tratta di singoli curiosi individui, venuti, si, a cercare il tesoro, ma che poi entrano a far parte della storia del luogo e della famiglia Otero. Così sarà per il signor Severo Bracamonte e per "l'Andalus" destinati a unire le loro sorti con quelle della fattoria. Prima del loro arrivo, Ezequiel Otero, "un uomo dalle abitudini semplici", e sua moglie, Candelaria Otero nata Castillo, insieme alla loro unica figlia, Serena Otero (bella, schiva, annoiata) vivono in modo sobrio giornate scandite dal ritmo lento della vita dei campi. Ogni autunno una donna anziana, cui un tempo apparteneva la fattoria, arriva per aprire, il primo novembre, una stanza chiusa a chiave al piano terreno, mai frequentata dagli Otero. La famiglia rispetta una clausola dell'atto di vendita della casa, il quale impone di non toccare nulla all'interno di quella stanza.

Un teatro strampalato e quasi immobile, fatto di piante tropicali e canna da zucchero, carico di imprecise attese. Una immobilità che sembra avere la meglio anche quando qualcuno si rimette alla ricerca del tesoro, come Severo Bracamonte, che presto preferisce alle estenuanti ricerche dell'oro la coltivazione della canna da zucchero. Sul luogo, il destino è personaggio potente, ovviamente invisibile e sempre presente, ricco del suo tesoro nascosto, sempre sul punto di farlo riemergere, consegnandolo a chi non lo cerca: permettendo a chi lo trova di creare "uno di quei quadri folli e straordinari ai quali solo i Tropici sanno dare vita".

Si è parlato, ovviamente, di realismo magico, cui Bonnefoy (nato a Parigi nel 1986 da madre venezuelana e padre cileno) aveva già fatto ricorso nella fortunata opera precedente ("Il meraviglioso viaggio di Octavio", finalista, fra l'altro, al Prix Goncourt du premier roman). Un modo di scrivere ben riassunto da Massimo Bontempelli, quando descrive il realismo magico come l'arte capace far vedere quanto di fantastico e irreali c'è nel quotidiano e parlando di "solidità di materia ben poggiata al suolo", attorniate "come da un'atmosfera di magia che fa sentire, attraverso un'inquietudine intensa, quasi un'altra dimensione in cui la vita nostra si proietta".

L'omaggio. La figura dello storico tratteggiata ai Benedettini in occasione della ricorrenza di quelli che sarebbero stati i suoi 90 anni. Incontri e pubblicazioni per attualizzarne l'impegno



Il Monastero dei Benedettini riconosciuto ancora recentemente come «migliore esempio di valorizzazione di un bene culturale in Italia»: il recupero avvenne su input del prof. Giuseppe Giarrizzo (in basso la copertina del suo ultimo libro, dedicato alla moglie)

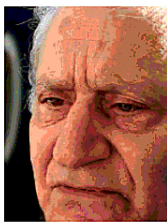
Giarrizzo, una visione di futuro che è ancora una lezione di vita

L'intellettuale espressione di una generazione «che sapeva sognare»

PINELLA LEOCATA

Ricordando Giuseppe Giarrizzo nella ricorrenza di quelli che sarebbero stati i suoi 90 anni, un omaggio curato dal Dipartimento di Scienze umanistiche dell'ateneo di Catania e dalla Fondazione "Giuseppe e Maria Giarrizzo" con la partecipazione degli amici e storici prof. Mario Mazza e Fulvio Tessitore e del cognato ing. Luigi Musumeci.

Un incontro, tenutosi nel Coro di Note dei Benedettini, durante il quale il prorettore Giancarlo Magnano San Lio ha reso noto che, nel corso del primo consiglio scientifico della Fondazione, è stata decisa la pubblicazione delle opere che Giarrizzo ha lasciato inedite, la riedizione di alcuni importanti testi del grande storico che non si trovano più in commercio, e la realizzazione di una serie di incontri e seminari che ne ricordino la vita e l'opera. Inoltre, come ha annunciato il figlio ing. Claudio Giarrizzo, a breve sarà pubblicata, in tre volumi, la "Storiografia della nuova Italia", curata, per volere del padre, dalla prof. Lina Scalisi, e sarà istituito un premio Giarrizzo per la migliore tesi di storia moderna. Già pubblicato da Giuseppe Maiorano editore, invece, l'ultimo particolare libro del grande intellettuale, "Storia di Maria. Ad me ipsum", storia dell'amata moglie e della sua città natia, Riposto. Il racconto di come «due ragazzi in cerca di



guai diventarono due intellettuali e, allo stesso tempo, storia di una generazione che sapeva sognare. E sogni, se supportati da impegno capacità e caparbità, possono attuarsi.

È frutto di una eccezionale tempra e intelligenza è stata la capacità di immaginare il recupero dei Benedettini, «monumento storico e spazio vivo, aperto agli studenti e alla città», «il migliore esempio di valorizzazione di un bene culturale in Italia, come è stato riconosciuto in un recente convegno internazionale di storia dell'arte tenutosi a Firenze», ha ricordato la prof. Marina Pano, direttrice del Dipartimento di Scienze umanistiche. Ulteriore motivo per cui il sindaco di Catania Enzo Bianco ha annunciato che proporrà alla commissione consiliare toponomastica di intitolare una strada a Giuseppe Giarrizzo.

Un incontro, quello tenutosi ai Benedettini - dove per decenni Giarrizzo è stato preside della facoltà di Lettere - centrato sull'ultimo lavoro del grande storico, la storia della moglie Maria Musumeci. «Una storiografia intima, che pure non induce a concessioni sentimentali. Storia del nesso delle vite di due persone dalla forte personalità e della loro complementarietà - ha esordito, commosso, il prof. Fulvio Tessitore -. Un libro straordinario perché grande esempio di poesia della storia in quanto poesia della vita». Il libro - ha spiegato - è una poesia dell'amore, un amore che non ha nulla del sentimentalismo romantico,

ma inteso come ragione di vita. E' la cronaca senza sbavature, e talvolta impietosa, di un grande storico, un racconto che è un continuo giudizio di vita di due forti personalità, un continuo esame critico di sé e della propria generazione».

Un libro di storia, dunque, non di microstoria, che Giarrizzo detestava, ma impegnato della drammaticità dialettica della storia e della ricerca dell'etica e dell'eticità della vita. Un libro la cui lettura ha turbato profondamente il prof. Mario Mazza perché l'ha fatto entrare nel mondo degli affetti dell'amico e collega Giarrizzo, nel rapporto complesso, delicato e ricco di sfumature con la moglie Maria, donna dalla "mite bellezza" e dalla "ferma dolcezza", un mondo cui era rimasto esterno. «Non un'autobiografia, ma la storia di Maria come l'ha vissuta e raccontata Giarrizzo a se stesso nel ricordo. La storia della formazione e della crescita di una donna e del suo affermarsi come persona creativa e autonoma, specie nel confronto con una personalità complessa e prepotente come quella di Giarrizzo. La storia di una formazione, manzoniana poesia della storia».

Una storia d'amore il cui strugente e ostacolato inizio è stato rievocato dal fratello della signora Maria, ing. Luigi Musumeci, attraverso lo scambio delle lettere tra i due giovani che, dopo la laurea, si erano dovuti separare e trasferire in differenti parti d'Italia per cominciare a costruire il proprio futuro.

SCRITTI DI IERI

Quella strage senza fine nell'inferno siriano

TONY ZERMO

Quello che sta accadendo in Siria è talmente complicato che mi è venuto il mal di testa per capire gli schieramenti. La guerra civile dura da otto anni e ha raggiunto picchi di orrore inimmaginabili. In questi giorni ci sono 400 mila persone intrappolate in una città che muoiono alla media di cento al giorno. Sul Corriere della sera scrive Venturini che «sono stati battuti i terroristi dell'Isis, ma la guerra non si è fermata, anzi è divampata. Dobbiamo capire che la guerra siriana, lungi dal concludersi, si è moltiplicata per sei. Bashar Assad con la consueta ferocia sta facendo bombardare Goutha, un agglomerato po-

poloso alla periferia est di Damasco dove ci sono i ribelli anti-regime».

Ma Assad deve stare attento alla Turchia. Scrive Giordano Stabile su La Stampa: «La periferia di Damasco martellata dall'aviazione di Assad, mentre i mortai dei ribelli colpiscono i quartieri dei lealisti. La Turchia che interviene nel Nord e si scontra con le milizie sciite iraniane alleate di Damasco e soprattutto con i guerriglieri curdi. I duellanti più accaniti, spinti da una antipatia personale, sono Erdogan e Assad che è riuscito a stoppare le ambizioni del leader turco sul Nord della Siria, e in particolare su Aleppo, con l'aiuto prima delle milizie sciite inviate dall'Iran, poi con l'intervento diretto dei russi. Ma la mossa vincente Assad l'aveva decisa da



ANCORA SANGUE IN SIRIA

curda nella manica e ha deciso di giocarsela anche contro il consiglio di Putin che ritiene prematuro un conflitto aperto tra la Siria di Assad e la Turchia di Erdogan». Ora siccome Erdogan vede come il fumo negli occhi i curdi che si stanno sacrificando (con l'aiuto degli Stati Uniti) per ottenere alla fine del conflitto un loro Stato, ecco che li massacrava (come sempre) per non cedere porzioni di territorio e potrebbe attaccare Assad per allargare i confini.

Contestualmente Israele è preoccupato perché l'Iran, suo mortale nemico, ha messo piede in Siria: e la vicinanza è pericolosa. Nel frattempo l'Unione europea non si muove, troppo debole per infilarsi nella bocca del leone.

La recensione|2

Archeologia conturbante le storie oltre le statue

PASQUALE ALMIRANTE

C.W. Ceram, forse il primo grande divulgatore delle scoperte archeologiche, oltre a narrare le mirabili imprese dei pionieri, talvolta più avventurieri che scienziati, dimostrò pure che i siti non sono affatto luoghi polverosi, anzi, raccolgono nelle loro viscere fascino antichi che li fanno amare proprio per i miti e le storie che custodiscono. E allora è pure successo che la bellezza classica di certe statue, in bella mostra, sia stata così conturbante e attraente da diventare oggetto di amore fisico, quando invece un tempo quella grazia fu solo emblema materiale di glorie e di fortune, e pure di inno alla perfezione del corpo. "Pietre dello scandalo. 11 avventure dell'archeologia", Editori Laterza, di Emanuele Papi, apre al lettore le porte della storia millenaria del Mediterraneo attraverso curiosi e poco noti misteri legati alle sue scoperte: dall'Italia alla Libia, dalla Siria alla Grecia alla Turchia. «Le pietre delle rovine non hanno né vergogna né meriti, erano nate per altri destini ma poi sono state investite di intenzioni a seconda dei luoghi e delle epoche», scrive Papi che è direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

E così Pompei, bombardata nel 1943 dagli Alleati e senza una spiegazione plausibile, che non fosse una guerra alle domus romane, molte delle quali, sopravvissute al Vesuvio, caddero invece con il tritolo dei aerei. Ma sull'altare dell'archeologia, con presente medaglie da appendere al petto dei Regimi, fu commesso persino un delitto, quello di Herbert Fletcher DeCou, finalizzato proprio al "possesso" fascista della Cirenaica, in Africa settentrionale. E anche agli inizi dell'800, in una lettera al padre, Leopoldo, osservando gli antichisti di Roma, descriveva le dispute, le polemiche e le fazioni tra gli archeologi, rilevando che ciascuno di loro era convinto di avere ragione su presunzioni di scoperta e di interpretazione di vestigia antiche. Ma i siti archeologici hanno anche storie postume o molto recenti da raccontare, come quella accaduta a Nemrut Dagi in Turchia, fra le cui gigantesche sculture il disseminate, e ignote al mondo, fu eseguito, per conto di una rivista di moda, un servizio fotografico, cosicché quei volti arabescati enormi improvvisamente divennero famosi, ma grazie alle sinuosità delle modelle e dei loro vestiti. Categorie merceologiche, i monumenti tuttavia rischiano pure usure irreparabili, come sta avvenendo sull'Acropoli di Atene che da monumento scordato e disperso di attendamenti e di bazar, di ovili e di mercati, fu riportato agli antichi splendori di Fidadio solo nel 1833 dal tedesco Ottone di Wittelsbach che regnò in Ellade proprio il tempo necessario per tale impresa.

Libro di riscoperte allora e di vicende talvolta fosche e in ogni caso poco note, come quella del Tempio di Deibord che dalle rive del Nilo oggi sverda sui colli di Madrid: una ricompensa per la diga di Assuan, ma una offesa all'archeologia.